

I DYHRENFURTH, PROTAGONISTI D'ECCEZIONE NELLA STORIA DELL'ALPINISMO HIMALAYANO

“Il terzo polo. Gli 8000 della terra”, uscito in Italia nel 1954 presso l’editrice Baldini e Castoldi, mi accostò per la prima volta alla prestigiosa figura dell’autore, Günter Oskar Dyhrenfurth, che con la moglie Hettie compì imprese memorabili sui colossi dell’Himalaya e del Karakorum, iniziando una vera e propria epopea che il figlio Norman continuò poi e suggellò in modo insuperato.

Günter Oskar Dyhrenfurth, nato in Germania a Breslavia (attualmente in Polonia) il 17 novembre 1886, fu illustre geologo e geografo e già da studente aveva incominciato a dedicarsi con passione all’alpinismo in varie regioni, non solo delle Alpi ma anche dei Sudeti e dei Tatra, spaziando dall’Ortles al Bernina, dal Monte Rosa alle Dolomiti, con particolare predilezione per le cosiddette *Dolomiti dell’Engadina*.

Dopo la parentesi della prima guerra mondiale, nel corso della quale aveva prestato servizio sul fronte dell’Ortles, nel 1919 fu chiamato a ricoprire la cattedra di

geologia all’Università di Breslavia, dove si era laureato a pieni voti nel 1909. Ma la situazione politica, che avrebbe portato in definitiva alla presa del potere da parte di Hitler nel 1933 e che negli anni venti era già fortemente influenzata dall’ideologia nazionalista, lo indussero nel 1926 a lasciare Salisburgo dove risiedeva con la moglie Hettie (sposata nel 1911) e i tre figli, per trasferirsi in Svizzera, di cui aveva ottenuto la cittadinanza.

In precedenza aveva fatto un tirocinio come assistente operatore di Arnold Fanck, il famoso regista di film di montagna, in cui i ruoli dei protagonisti erano affidati ad attori come Luis Trenker e Leni Riefenstahl.

In seguito furono i giganti himalayani ad attirarlo. Erano gli anni delle spedizioni inglesi all’Everest (1921, 1922 e 1924) e nella mente di Dyhrenfurth si profilò un’altra meta, il Kanchenzonga (m 8597), la terza montagna della terra. Già nell’autunno del 1929 era fallita una prima spedizione tedesca diretta da Paul Bauer, notaio di Monaco di Baviera, acceso militarista e sostenitore del nazismo. Günter Dyhrenfurth affrontò il Kantsch nella primavera del 1930 con una spedizione internazionale (4 svizzeri, 3 tedeschi, 3 inglesi e un austriaco). Si tentò l’ascensione lungo lo sperone nord-ovest raggiungendo però solo la quota di 6400 metri. In compenso venne realizzata la prima ascensione del vicino Jongsong Peak (m 7420).

In merito alle difficoltà della via Dyrenfurth sul Kanchenzonga, lapidario è il commento di Reinhold Messner: «Questo primo tratto della parte nord (*da lui percorso nel 1982*) è per me uno dei più difficili passaggi che presenti un ottomila. La mia ammirazione per Günter Oskar Dyrenfurth che ebbe il coraggio di affrontarlo, crebbe a dismisura».

Dyrenfurth mise a profitto quanto appreso in campo cinematografico dall’illustre maestro Fanck riprendendo in particolare le scene in alta quota e quelle della salita al Jongsong Peak. Ne uscirono un



film pregevolissimo (*Himatschal, trono degli dei*), che proiettato in Europa riscosse notevole successo di pubblico e di critica e il volume *Himalaya, la nostra spedizione del 1930*.

L'attività extraeuropea della coppia Dyhrenfurth proseguì secondo un piano perfettamente attuato; nel 1934 fu la volta del Karakorum. Meta di questa nuova "spedizione internazionale" era l'Hidden Peak (m 8068). Il finanziamento pareva assicurato dai produttori cinematografici della *Berliner Flugesellschaft* per la quale Dyhrenfurth avrebbe dovuto realizzare un film con un vero e proprio intreccio, ambientato tra i ghiacci del Karakorum.

Malgrado serie difficoltà (scioperi dei portatori, maltempo, grave ritardo nell'arrivo dei fondi) si ottennero risultati notevoli. La spedizione riportò una ingentissima documentazione fotografica e mineralogica e realizzò la scalata di alcuni settemila prossimi all'Hidden Peak ad opera dei coniugi Dyhrenfurth (*Sia Kangri* o *Queen Mary Peak*, m 7426), mentre altri cinque alpinisti, fra i quali l'italiano Piero Ghiglione, raggiunsero la cima del *Baltoro Kangri* o *Golden Throne*, 7312 metri.

Sull'Hidden Peak infine venne percorsa la cresta sud fino a 6300 metri, ma violente tempeste resero vano ogni ulteriore tentativo.

Con la conquista del *Sia Kangri* Hettie Dyhrenfurth conquistò il primato femmi-



nile di altezza, che detenne fino al 1954, quando fu "detronizzata" dalla grande alpinista francese Claude Kogan (circa 7700 metri sul *Cho Oyu*).

Terminate le riprese del film dal titolo *Demone dell'Himalaya*, la spedizione prese la via del ritorno fra perduranti difficoltà economiche. La società cinematografica, in grave crisi, non aveva più effettuato pagamenti e i Dyhrenfurth dovettero provvedere di tasca propria contraendo un prestito sulla loro assicurazione sulla vita in Svizzera.

Il resoconto della spedizione apparve in un volume con lo stesso titolo del film, mutato successivamente in *Baltoro*, in una edizione ampliata del 1939. Quanto al film, completato nel 1935, venne subito proiettato nelle sale cinematografiche, ma con scarso successo, soprattutto per la campagna orchestrata contro Dyhrenfurth da Paul Bauer, spalleggiato dai funzionari del Ministero nazista della propaganda.

La situazione economica della famiglia non fece altro che peggiorare, al punto che i due figli minori, Hiltraut e Norman, non poterono proseguire gli studi.

Dopo la spedizione al Kanchenzonga Hettie Dyhrenfurth aveva dato alle stampe un delizioso libretto, *Memsahb in Himalaya*, da lei stesso definito una «chiacchierata semiseria, sulla scorta del mio diario di quegli avvenimenti». Intanto la sua fama di donna alpinista, con il record di altezza, si era sparsa anche negli Stati Uniti dove venne invitata sia a presentare il suo libro, sia a tenere una serie di conferenze, nel corso delle quali ebbe l'onore di essere ricevuta dal presidente Roosevelt. Si era nel 1935. Vista la politica antisemita imperante allora in Germania, Hettie Dyhrenfurth, che era ebrea, decise di stabilirsi in America. Vi rimarrà poi per tutta la vita, salvo un rientro di breve durata in Svizzera.

Nel 1936 si svolsero a Berlino i Giochi olimpici, per Hitler una magnifica occasione per propagandare al mondo intero l'immagine di una Germania nazista amante della pace, economicamente stabile e socialmente impegnata. In tale ambito il Comitato olimpico internazionale decise di conferire la medaglia d'oro per l'alpinismo a Günter e Hettie Dyhrenfurth: «Per una serie di importantissime ascensioni e spedizioni scientifiche nell'Himalaya». Lo stesso onore era toccato nel 1932 ai fratelli

Hettie Dyhrenfurth, che con la salita al Queen Mary Peak (*Sia Kangri*), 7500 m, ha detenuto fino al 1954 il primato femminile di quota. In quell'anno se lo aggiudicò la francese Claude Kogan toccando i 7700 metri sul Chi Oyu.

Franz e Toni Schmid per la prima salita della parte nord del Cervino, compiuta nel 1931, e in precedenza (1924) ai membri della spedizione britannica all'Everest del 1932.

Questa medaglia d'oro – la terza appunto nella storia delle Olimpiadi – non verrà in futuro più assegnata, per la difficoltà di arrivare a un giudizio obiettivo in un campo così opinabile, come quello delle prestazioni alpinistiche.

Data l'atmosfera di antisemitismo imperante in Germania Hettie decise di non recarsi a Berlino per la premiazione. Solo il marito, pur essendo anche lui di origine ebraica, accettò l'invito e prese personalmente in consegna la medaglia.

Poi nubi sempre più minacciose si addensarono sull'Europa e nel 1939 scoppiò la guerra. Mentre i figli Norman e Hiltraut nel gennaio del 1938 si erano già stabiliti negli Stati Uniti, Günter Dyhrenfurth si rifiutò di emigrare e rimase – e vi resterà fino alla morte – in Svizzera. Nel 1938 aveva anche dato le dimissioni dal Club alpino tedesco, oramai divenuto uno dei tanti strumenti dell'ideologia nazista.

In base alle leggi allora emanate i beni che i Dyhrenfurth possedevano in Germania vennero confiscati, cosicché la famiglia dovette di colpo far fronte a seri problemi finanziari.

Gli anni durante e dopo il conflitto furono assai duri per Günter Dyhrenfurth,

ormai isolato in un ambiente che non poteva condividere i suoi ideali e tanto meno apprezzare le sue qualità. Tuttavia seppe reagire alla scoraggiante situazione, riprese l'insegnamento e l'attività di scrittore nella serenità e sicurezza economica datagli dalla pensione che le autorità tedesche gli concessero per gli anni di insegnamento all'Università di Breslavia.

Inoltre venne pienamente riabilitato con il titolo di professore ordinario emerito e gli fu conferita la Gran Croce al merito della Repubblica federale tedesca. Morì nel 1975 a Ringgenberg, vicino a Interlaken in Svizzera, dopo aver passato il testimone al figlio Norman, che grandi imprese avrebbe a sua volta realizzato sulle montagne più alte della terra.

Norman, il degno successore. Il trasferimento in America nel 1938 rappresentò indubbiamente una profonda cesura nella vita del giovane Norman, nato a Carlowitz nel 1918.

Ma subito la fortuna gli arrise. Grazie alle conoscenze e ai buoni rapporti della madre con l'American alpine club venne invitato a partecipare ancora nel 1938 a una spedizione in zone inesplorate dell'Alaska per girarvi un documentario e raccogliere un ricco bottino fotografico. L'impresa però, soprattutto a causa del tempo quasi sempre proibitivo, ebbe scarso successo, a prescindere dalla prima ascensione del *Mount Agnes* (m. 4038).

Negli anni successivi lavorò come operatore cinematografico presso la Williams Pictures di New York, produsse tutta una serie di film didattici per l'Esercito e per la Marina e trovò persino il tempo di diplomarsi maestro di sci.

Dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbour, nel 1941 gli Stati Uniti entrarono in guerra. Norman Dyhrenfurth, ormai cittadino americano, prestò servizio nell'esercito e combatté particolarmente sul fronte del Pacifico. Dopo la fine del conflitto, nel 1946 sposò l'americana Sally Sudler e dal 1948 al 1953 operò come lettore presso l'Università della California a Los Angeles, insegnando cinema e fotografia.

Ma il destino teneva in serbo per lui grandi cose.

Negli anni successivi avrebbe preso in consegna "l'eredità himalayana" dei suoi genitori e non solo ne ricalcherà le orme ma percorrerà una strada tutta sua. Il suo



Norman Dyhrenfurth, figlio di Günter e Hettie, che ha messo a frutto la passione trasmessagli dai genitori, imponendosi come grande cineasta dell'alpinismo himalayano.

nome sarà legato a sei importanti spedizioni in Himalaya – *Everest*, *Lhotse*, *Dhaulagiri* e poi di nuovo *Everest* – per lo più da lui promosse o dirette e di ognuna girerà un film. Sono documentari che illustrano non solo le vicende alpinistiche ma anche la vita e la cultura degli sherpa.

Galeotto in proposito fu un articolo del *Los Angeles Sunday Times* del dicembre 1951 in cui si dava notizia di una progettata spedizione svizzera all'Everest. Norman Dyhrenfurth si affrettò a porre la sua candidatura e fu invitato a far parte della seconda spedizione, quella del periodo postmonsonico. Il 20 luglio 1952 ricevette dal padre un telegramma che avrebbe cambiato drasticamente il corso della sua vita: «*Start for Katmandu first sempember you as regisseur and cameraman all equipment here. G.O.*» (Partenza per Katmandu 1° settembre. Sei scelto come regista ed operatore cinematografico. Tutta l'attrezzatura è già qui. G.O.).

Gli svizzeri Lambert e Reiss con Tensing riuscirono a raggiungere il Colle sud e a proseguire verso la cima, ma furono respinti da una violenta tempesta. Il film di Norman Dyhrenfurth *Mount Everest*, il suo primo documentario di una spedizione, ebbe un strepitoso successo, convalidato dal primo premio assegnatogli al Festival di Trento del 1953.

Ormai il giovane regista vedeva chiaro nel suo futuro: avrebbe continuato la sua carriera di alpinista e di cineasta. Rientrato a Los Angeles diede le dimissioni da direttore della Scuola di cinematografia dell'Università della California. D'ora in poi potrà spiccare il volo verso un altro ottomila.

Ma pochi mesi dopo, il 29 maggio 1953, lo sherpa Tensing Norgay e il neozelandese Edmund Hillary raggiunsero la cima dell'Everest (m 8848), cosicché andarono in fumo i piani di Dyhrenfurth, che proprio sull'Everest stava già vagheggiando una spedizione da lui diretta.

Cercò allora un'altra meta e nel 1955 ottenne dal Nepal il permesso per salire il Lhotse (m 8501). Dopo una ricognizione in primavera con Erwin Schneider ed Ernst Senn, nel corso della quale la seracata del Khumbu venne per la prima volta percorsa con gli sci, Dyhrenfurth organizzò per l'autunno una spedizione internazionale di cui facevano parte svizzeri, americani ed austriaci. Si raggiunse una

quota massima di 8100 metri, poi le condizioni atmosferiche proibitive costrinsero definitivamente alla ritirata.

Il bilancio finanziario dell'impresa fu un disastro (oltre 30.000 dollari di passivo): in compenso Dyhrenfurth poté presentare un pregevole film sulla spedizione: *Solo Khumbu, paese degli sherpa del Nepal*, interessante perché illustra tradizioni, usi e costumi di questo piccolo popolo e il fascino della regione in cui vive.

Intanto un nuovo progetto stava prendendo forma. Un miliardario del Texas, messosi in testa di catturare uno yeti, era convinto che il più adatto a raggiungere tale scopo fosse proprio Norman Dyhrenfurth. La spedizione ebbe luogo nella prima metà del 1958 ma cinque mesi di ricerche non portarono al risultato sperato. Dello yeti furono solo trovate e fotografate varie orme nella neve, ma niente di più.

Dyhrenfurth riprese l'attività di operatore cinematografico presso la Convair aeronautica facendo anche carriera; inoltre tenne gran numero di conferenze sulle sue avventure himalyane e fu persino moderatore nella serie televisiva settimanale *Expeditions*.

Mai poi, come già nel 1952, rinunciò a tutte le sicurezze di un'esistenza borghese per afferrare un nuovo sogno. Questa volta – siamo nel 1962 – si trattò del Dhaulagiri (m 8172), meta di una spedizione svizzera di cui egli fece parte come cineasta. E finalmente i tentativi furono coronati da una brillante vittoria. Sei alpinisti, fra cui l'austriaco Kurt Diemberger, misero piede sulla vetta e dieci giorni dopo altri due – Michel Vaucher e Hugo Weber – effettuarono la prima ripetizione della

1930. I componenti la spedizione internazionale all'Himalaya. Al centro (in piedi) Günter Oskar Dyhrenfurth. La seconda, seduta da sx, è la moglie Hettie.



salita. Un successo su tutta la linea, illustrato con bravura nelle immagini del film *Dhaulagiri*.

Ma la montagna ammalatrice continuava ad essere l'Everest: Dyhrenfurth accarezzava l'idea di condurvi una spedizione interamente americana con l'intento di compierne la traversata: idea per quell'epoca rivoluzionaria, addirittura sensazionale.

Malgrado lo scetticismo iniziale del padre ottenne, rivolgendosi perfino al presidente Kennedy, i fondi per finanziare l'ambizioso progetto (i principali contributi vennero dalla *National Geographic Society*).

Finalmente nel febbraio del 1963 partì da Katmandu la AMEE (la American Mount Everest Expedition), le cui dimensioni superavano ogni record nella storia dell'alpinismo himalayano: 19 fra alpinisti e ricercatori e 27 tonnellate di materiale, che 900 portatori trasferirono al campo base.

La spedizione si concluse con uno strepitoso successo: la traversata dell'Everest resta nella memoria come uno dei più grandi exploits alpinistici e avvolgerà gli ottomila di una luce del tutto nuova.

Sei alpinisti arriveranno in cima, gli uni percorrendo la via normale, gli altri lungo la cresta ovest (prima ascensione). E Dyhrenfurth effettuò riprese fino a 8600 metri.

Negli Stati Uniti Dyhrenfurth e gli altri membri della spedizione vennero accolti come dei trionfatori. Egli venne ricevuto prima in India dal Pandit Nehru e poi alla Casa Bianca da John Kennedy; a tutti inoltre venne conferita la Medaglia Hubbard, che già era stata assegnata ai conquistatori

dei due poli. Egli aveva in precedenza posto la condizione che tale onore toccasse pure all'ufficiale di collegamento nepalese e a cinque sherpa, in rappresentanza di quanti con la loro fatica e i loro sacrifici erano stati anch'essi artefici dell'incredibile successo.

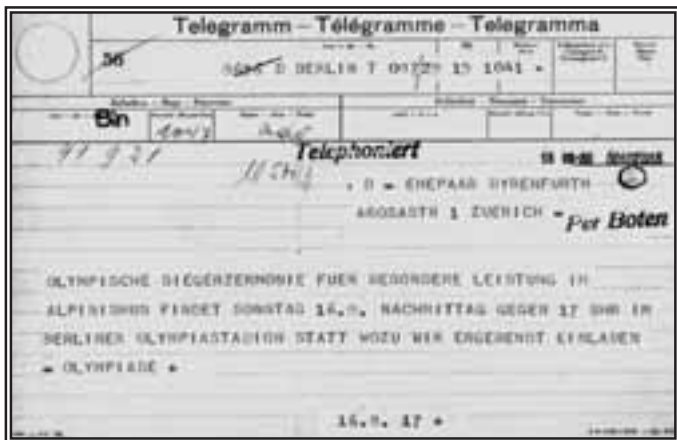
Il film *Americani sull'Everest* prodotto da Norman Dyhrenfurth rappresentò una pietra miliare nella storia della National Geographic Society, che con esso inaugurò un suo speciale programma televisivo.

Rientrato in Europa nel 1970, Norman Dyhrenfurth sempre contagiato dal "virus Everest" realizzò l'anno successivo la sua I.H.E. (Spedizione internazionale all'Everest, 1971), che faceva veramente onore al suo nome: i 22 partecipanti provenivano da ben tredici nazioni. L'obiettivo era ambizioso: scalare l'inviolata parete sud-ovest, un muro di 2500 metri sopra il ghiacciaio del Khumbu. Purtroppo l'impresa sfociò in un autentico disastro: la morte dell'indiano Bahaguna, la partenza di Toni Hiebeler, ammalatosi, le dispute tra alpinisti (tutti *star*) di diverse nazionalità (francesi, italiani e svizzeri lasciarono in blocco la spedizione), convinsero lo stesso Dyhrenfurt ad andarsene. Al suo arrivo a Zurigo apprese però che gli inglesi Whillans e Haston avevano raggiunto sulla parete sud-ovest la quota di 8350 metri.

Malgrado lo scacco di questa spedizione, un fatto resta incontrovertibile: grazie ai coraggiosi esempi di Guenter e Norman Dyhrenfurth – veri pionieri in questo senso – si era ormai saldamente affermata l'idea "internazionale", cioè di affrontare i colossi dell'Himalaya con alpinisti di diverse nazionalità, superando posizioni nazionalistiche ed ostacoli linguistici e culturali. Questo resterà per sempre il loro grande merito.

Epilogo. La spedizione del 1971 fu l'ultima diretta da un Dyhrenfurth, ma la storia straordinaria di questa leggendaria famiglia non era ancora giunta al termine. Norman si era oramai fatto un nome in campo cinematografico e continuò con risultati lusinghieri in tale attività. Offerte in tal senso gli giunsero da ogni parte, perfino da Hollywood, che apprezzava la sua lunga esperienza di operatore e regista. Nel 1974 Clint Eastwood chiese la sua colla-

Olimpiadi 1936 a Berlino. Il telegramma ai coniugi Dyhrenfurth che gli invitava a ritirare la medaglia d'oro al merito alpinistico. Il telegramma giunse loro in Svizzera il giorno prima della cerimonia. Ad essa partecipò soltanto Günter Oskar Dyhrenfurth, per quanto ebreo. La moglie Hettie, pure essa a rischio in quanto di razza ebraica, rimase invece in Svizzera.



borazione per realizzare il film *The Eiger Sanction*, un thriller di spionaggio. Il dramma toccava il suo punto culminante proprio sulla parete nord dell'Eiger e aveva come protagonista lo stesso Eastwood. Le riprese furono solo interrotte per breve tempo per lasciare il passo ad una cordata di eccezione. Reinhold Messner e Peter Habeler, che stavano salendo la parete a tempo di record.

Il film, apparso sugli schermi nel 1975, riscosse un lusinghiero successo di cui purtroppo i genitori di Norman non poterono più rallegrarsi. Hettie era infatti morta nel 1972 in California e Günter Oskar nel 1975 in Svizzera.

Nel 1981 Norman Dyhrenfurth operò come Second Unit Director, cioè secondo regista del film *Five Days One Summer*, girato in Engadina, principalmente sul Piz Palù, in cui il ruolo principale era affidato a Sean Connery. Lo stesso anno produsse il documentario *Cerimonie funebri tibetane*, premiato sia al Festival di Trento che a quello di Les Diablerets. Infine, nel 1992, ancora un film d'eccezione, *Samsara, un retaggio tibetano*, che intendeva rappresentare l'eterno svolgersi dell'esistenza durante il viaggio di alcuni monaci buddisti alla ricerca della reincarnazione di un lama di alto rango.

Qualche anno dopo fu proiettato a Garmisch e in tale occasione ebbi l'onore di conoscere personalmente Norman Dyhrenfurth.

Il tedesco Andrea Nickel, dopo aver realizzato un prezioso documentario sui Dyhrenfurth con il commento di Reinhold Messner, fu talmente conquistato dal fascino di tali personaggi che giudicò necessario dedicare loro anche un libro, affinché i protagonisti di una saga familiare veramente unica, sottratti ad un immeritato e inspiegabile oblio, si ripresentassero autorevolmente all'ammirazione degli alpinisti contemporanei.

Il volume è stato presentato lo scorso marzo a Monaco presso il Museo della Montagna sulla Praterinsel e lo stesso Norman vi intervenne – 89 anni, alto, dritto, prestante: una quercia – arricchendo la serata con il racconto arguto e pieno di Humour di gustosissimi episodi della sua vita avventurosa.

Il film, *Günter-Hettie-Norman Dyhrenfurth. Zum dritten Pol* (tale anche il titolo della biografia) concorse al Festival di Trento 2007, ma stranamente passò inosservato. Un gran peccato, perché sarebbe ora di rimettere Günter, Hettie e Norman Dyhrenfurth al giusto posto fra i massimi pionieri dell'alpinismo himalayano. Un atto di giustizia, un riconoscimento incondizionato che è loro semplicemente dovuto per le pagine indelebili che scrissero nel libro d'oro dell'avventura umana sulle cuspidi lucenti del Terzo Polo.

Irene Affentranger
CAI Torino - DAV München
Gism - Giovane Montagna



Norman Dyhrenfurth al lavoro in ambiente himalayano.